

RICONCILIAZIONE

*Carissimo Parroco, non so se si ricorda di me: sono la nonna che l'anno scorso le raccontava del dolore che provava per non essere mai riuscita a riconciliarsi con un grande amico della sua giovinezza. Oggi le scrivo per condividere la mia felicità!*

*Infatti dopo averci riflettuto e averne parlato con mio marito, ho seguito il suo consiglio, ho chiesto al mio amico di vederci e gli ho detto che mi dispiaceva tanto per quello che era successo tra noi. Come ero emozionata e commossa, come mi vergognavo, temevo che mi prendesse per una vecchia matta! Lui però mi ha stretto la mano e mi ha sorriso e per me è stato un miracolo. Da quel sorriso siamo piano piano ripartiti.*

*Quel dire "mi dispiace" è stato molto faticoso, ma è stata anche una liberazione che ci ha permesso di abbattere i muri che in questi anni (ben 45!) avevamo costruito. Quando in occasione di qualche festa familiare capitava di rivedersi c'era sempre nervosismo tra di noi e succedeva che magari una volta lui era più affettuoso ed io più sulle mie, e la volta dopo capitava il contrario, non so se riesco a spiegarmi, ma continuavamo a fraintenderci, ad arrabbiarci. Invece dopo quel "mi dispiace" tanti nervosismi si sono risolti in pochi attimi.*

*Io prima credevo che col passare del tempo sarebbe venuto naturale ritrovarci senza bisogno di dire nulla, e invece bisognava proprio dirle quelle parole, far capire chiaramente il dispiacere che provavo.*

*Tra l'altro, ognuno dei due pensava di essere stato dimenticato dall'altro, ma non era per niente vero e credo che questa cosa sia merito del Signore che ha conservato il nostro grande affetto come qualcosa di importante. Siamo stati due vecchi sciocchi e per me è una grande consolazione sapere che nell'ultima parte della mia vita avrò anche questo amico accanto, mi fa meno paura morire. Non so se la mia storia potrà essere d'aiuto a qualcuno, io sono una donna semplice e a lei neanche saranno capitate simili situazioni, ma magari a qualcun altro che legge sarà successo, per cui mi sento di incoraggiare tutti a vincere l'orgoglio e la vergogna e ad avere fiducia nel Signore.*

*Grazie! Nonna Pinuccia*

Cara Pinuccia la tua lettera è un bel regalo perché ci aiuta a scoprire la forza generativa del perdono. Due semplici parole – "mi dispiace" – aprono un mondo. Anzitutto scoprono la propria ferita, regalano un dolore che se rimane nascosto è come una piaga non curata, e se invece viene allo scoperto può guarire. Ma poi aprono anche il cuore dell'altro: scopriamo che il dolore non era solo una ferita che divide ma può diventare una "feritoia" che unisce. La ferita condivisa, portata insieme riapre la strada interrotta. Ancora una considerazione mi suggerisce la tua storia, che riguarda il "non detto". Per carità non penso che sempre si debba "dire tutto" e ci sono cose che anche se non dette sono implicite. Infatti in quel "mi dispiace" ci stanno molte cose "non dette" ma in qualche modo condivise. A volte però il "non detto" diventa una voragine nascosta, crea fraintendimenti e nervosismi, avvelena il clima, lascia spazio a interpretazioni indebite, che creano poi distanze invisibili ma sensibili. Per questo servono parole delicate che facciano da ponte, che ricuciscano e aprono alla riconciliazione.

È così anche con il Signore: dire “mi dispiace”, confessare la ferita e la colpa, ha una forza generativa. Anche con il Signore il “non detto” è pericoloso. Certo Dio conosce il segreto dei nostri cuori, ma noi abbiamo bisogno di sentirci dire parole di pace e per questo Lui ha bisogno che noi gli diciamo parole di scusa. Funziona con Lui come con un amico. Quante cose possiamo imparare dalla grazia dell’amicizia!

Don Antonio